ULTIME l'Unità NOTIZIE

Thomas Dewey

Dopo una lotta apparentemente molto meno accanita di quella che era presumibile attendersi, Thomas E. Dewey, Governatore dello Stato di New York, è stato eletto candidato del Partito Repubblicano alle elezioni presidenziali di novembre.

Il neo candidato, che ha 46 anni, giunse a New York nel lontano 1923, spintovi da una passione limitata per il canto, su cui il suo maestro fondava invece buone speranze, ed un desiderio illimitato di fare carriera. Suo padre, direttore dell'autorevole «Tempo di Owosso» quotidiano dell'omonima cittadina, gli aveva insegnato che una buona strada verso il successo è indubbiamente quella che passa attraverso il giornalismo, sicchè il giovane Dewey, giunto a New York, pur senza dimenticare di coltivare gli studi giuridici e l'attività canora, collaborò ai più disparati quotidiani della città.

Nel 1923 entrò nello studio di avvocato di Larkin, amico, sembra, di John Foster Dulles. Nel 1931 Dewey diventava il primo aiutante dell'Avvocato Generale degli Stati Uniti per il distretto Sud di New York. E qui cominciava la vera carriera

politica del giovane ed ambizioso provinciale.

Il nome di Dewey venne infatti alla ribalta della notorietà nel 1933, quando l'allora Governatore dello Stato di New York, Lohman, gli diede l'incarico di estirpare il banditismo nella grande metropoli. L'attività di Dewey in questa occasione, per quanto assai elogiata dai dirigenti e abilmente propagandata nell'opinione pubblica, ha fatto sorgere più d'un dubbio sulla direttura della «coraggiosa opera di disinfestazione» condotta dal neo procuratore. Il fatto è che, se è vero che Dewey riuscì a incriminare e a togliere di circolazione gangster della taglia di Lucky Luciano, Fritz Kuhn, Jimmy Hines e Louis Buchalter, è anche vero che tutti questi gangster avevano la prerogativa di appoggiare il Partito Democratico, mentre l'attivo Avvocato Generale era uno zelante dirigente del Partito Repubblicano. Nelle maglie della polizia, durante gli anni in cui Dewey fu Avvocato Generale, caddero assai pochi gangster «repubblicani» e praticamente tutti i «fiancheggiatori» del Partito Democratico.

Questo straordinario particolare della sua «incorruttibile» azione non gli tolse tuttavia le simpatie dell'opinione pubblica, che non era tenuta a conoscere troppo a fondo gli addentellati tra la politica e la malavita. Dewey diventò un uomo ogni giorno più popolare fino a quando, nel 1940, fu eletto candidato del Partito Repubblicano alle elezioni presidenziali e fu sconfitto da Roosevelt con uno scarto di voti non enorme.

Evidentemente Dewey era stato proposto come candidato non certo, o almeno non soltanto, per la sua azione contro i gangster delle bande avversarie. Ciò che gli aveva fatto acquistare la fiducia del Partito Repubblicano era soprattutto il fatto che Dewey si presentava come il più deciso, accanito, arrabbiato avversario dei sindacati, di cui, ogni volta che si presentasse l'opportunità, chiedeva la soppressione.

Nel 1942 Dewey fu eletto Governatore dello Stato di New York, il primo repubblicano dopo il 1920. I poveri degli «slums», gli spaventosi caseggiati popolari della periferia di New York, i negri, gli operai, conobbero ben presto cosa significava avere un governatore intimo amico di Ford e di Foster Dulles. New York, da quando egli è governatore dello Stato, nonostante l'attività di sindaci come Fiorello La Guardia, ha visto peggiorare ogni giorno le condizioni delle masse popolari.

Se Dewey vincerà le elezioni di novembre, le prospettive per la lotta democratica in America si faranno assai dure. Egli farà di tutto per rafforzare la legge antisindacale Taft-Hartley, di cui è stato un sostenitore, e tenterà di distruggere le due più forti organizzazioni sindacali degli S. U.: il C.I.O. e l'A.F.L.

In politica estera basti dire che il suo consulente è il guerrafondaio John Foster Dulles; che Dewey da due anni chiede un «irrigidimento» nella politica degli Stati Uniti verso la Russia e che la sua elezione a candidato è certamente dovuta a grosse concessioni fatte all'ala isolazionista e guerrafondaia del Partito repubblicano.

L. L.

Anche i nani paghino i biglietti tranviari!

MILANO, 25 — Una poco comune causa è stata discussa stamane alla pretura di Milano. Un nano, il trentanovenne Mario Spesciani, veniva citato in giudizio dall'azienda tramviaria, essendosi rifiutato di pagare il biglietto. Lo Spesciani sosteneva che essendo la sua statura inferiore al metro, rientrava nel suo diritto, sancito dai regolamenti, di avere il passaggio gratuito.

Ne conseguiva un battibecco con i tranvieri che portava alla causa odierna. Il Pretore, senza ricorrere al metro, come voleva il convenuto, ha sentenziato che nella statura deve essere compresa anche la valutazione dell'età ed ha condannato il nano Spesciani a cinquanta lire di multa.

ORE 5 ALLO YANKEE STADIUM

Louis batte Walcott per k.o. all'11 round

NEW YORK, 26 mattina. — Joe Louis ha battuto Joe Walcott per k.o. alla 11. ripresa.

Il combattimento è stato durissimo. Il k.o. è giunto improvviso e imprevisto. Fino alla 10. ripresa tutte le previsioni davano Walcott vincitore ai punti.

La cronaca

Una enorme folla ha gremito il Yankee Stadium, dove uno speciale servizio di polizia era stato disposto.

Fino all'ora dell'incontro i due avversari sono rimasti chiusi nei loro alberghi, rifiutandosi di farsi vedere dai giornalisti. I loro secondi hanno riferito che ancora fino a poche ore prima dell'incontro essi erano di pessimo umore. Si era detto anche che il rinvio danneggiava Louis, che ha un temperamento nervoso, e che nelle ultime due notti aveva dormito assai poco.

Ieri, quando i due Joe si incontrarono allo Yankee Stadium per presarsi in attesa di disputare l'incontro che poi fu rimandato, non si scambiarono una parola, confermando le voci largamente sparsesi nel mondo sportivo secondo le quali, dopo tanta pubblicità che si è fatta intorno alle aspre critiche che i due non si erano risparmiate, un sordo rancore covava fra il Joe detentore del titolo e quello che aspirava a strapparglielo.

Ed ecco la cronaca dell'incontro:

Esaurite le formalità d'uso, il ring viene fatto sgomberare ed i due campioni restano soli, l'uno di fronte all'altro.

Prima ripresa: Dopo alcuni istanti di immobilità, i due campioni si portano nel centro del ring. Louis sferra un sinistro al viso di Walcott. Walcott reagisce immediatamente con due sinistri al volto del campione, il quale a sua volta replica con un diretto di sinistra allo stomaco di Walcott. Prima della fine della ripresa Walcott piazza un altro efficace sinistro al volto di Louis.

Seconda ripresa: I due campioni iniziano guardinghi. Walcott riesce in due efficaci colpi al volto di Louis. Prima della fine della ripresa Walcott riesce a piazzare un altro efficace sinistro al volto di Louis.

Quarta ripresa: Schermaglie iniziali, poi improvvisamente Walcott raggiunge con un potentissimo destro al mento Louis il quale piega un momento le ginocchia al tappeto, ma si rialza istantaneamente prima che l'arbitro abbia incominciato a contare.

Verso la metà della ripresa Louis contrattacca vigorosamente con una serie di destri e sinistri al corpo di Walcott, il quale è costretto alle corde una prima ed una seconda volta da un forte destro del campione.

Il combattimento prosegue durissimo. Walcott è costantemente all'attacco. Nel corso della nona ripresa la sorella di Walcott sviene per la emozione.

Al secondo minuto e quindicesimo secondo dell'undicesimo round, su un poderoso colpo di Louis, Walcott si accascia a terra.

Lo speaker annuncia che Louis rimane campione del mondo.

Gli assegni familiari per i lavoratori del commercio

Nella riunione tenutasi al Ministero del Lavoro, presenti i rappresentanti della Confederazione del Commercio, della CGIL e della FILCEA, si è discussa la richiesta a suo tempo avanzata dalla Federazione Lavoratori del Commercio circa l'applicazione degli assegni familiari al settore industria. L'accordo è stato concluso favorevolmente ed avrà decorrenza col primo luglio corr. anno.

CONTRO L'ARBITRIO DI SEGNI

I mezzadri della Toscana in sciopero il 1° luglio

L'incostituzionale intervento del Ministro democristiano Segni nella vertenza mezzadrile, con la decisione di prorogare la tregua, è stato energicamente stigmatizzato in un ordine del giorno votato alla chiusura dei lavori dal Congresso dei mezzadri della Toscana.

Rilevato come il gesto di Segni abbia precluso la possibilità di un rapido raggiungimento del nuovo capitolato colonico, il Congresso ha deciso di mantenere e intensificare l'agitazione.

A tale scopo i coloni e mezzadri di tutte le provincie della Toscana scenderanno in sciopero generale nella giornata del 1. luglio

Viva è anche l'agitazione dei mezzadri nella provincia di Perugia.

In varie zone dell'Emilia l'agitazione è acutissima: qui i mezzadri erano sul punto di concludere coi padroni accordi di gran lunga più favorevoli della «tregua» imposta da Segni.

LA SEDUTA DI IERI AL SENATO

Il discorso di Terracini

(Continuazione dalla 1. pagina)

gue l'oratore, sono preventivati 27 miliardi per la P.S. e 49 per i carabinieri: settantasei miliardi. E ottantanove miliardi, appena 13 in più, sono previsti per la pubblica istruzione, solo 22 per la giustizia e non parliamo di quelli stanziati per il Ministero del Lavoro che sono una cifra addirittura irrisoria! La polizia è oggetto delle maggiori cure da parte del Ministro Scelba che non esita, anche in un organismo tanto delicato, a creare forti malcontenti per i favoritismi di cui fa beneficiare i reparti e i funzionari della sua pupilla: la «Celere».

Ma che teme il Governo? Noi, «agitatori» di professione? Ma c'erano dei comunisti, dei «sobillatori» anche dietro a quei mutilati e a quei reduci che sono stati giorni fa a Napoli e contro i quali sono state scagliate le forze di polizia, umiliandole a colpire coloro davanti ai quali una volta, di qualunque partito si fosse, ci si inchinava? Mi dica il Ministro Grassi se i Magistrati che hanno sciolto tempo fa a Milano erano «sobillati» dai comunisti! Ci dica l'on. Pella se gli esattori delle imposte quando hanno scioperato avevano fra le loro file degli «agitatori» comunisti. Ci dica l'on. Gonella se lo sciopero dei professori è stato deciso dai comunisti.

UN DEMOCRISTIANO (alzandosi teatralmente in piedi): Sì!

PALERMO: Statti buono cocco. Ti sei scordato che nel sindacato dei professori i dirigenti sono in grande maggioranza democristiani. (*Ilarità generale*).

TERRACINI: Numerose categorie che hanno scioperato in questi ultimi tempi hanno votato per i democristiani, per i saragattiani, peri repubblicani. Scioperi avvengono, e in grande misura, perfino in quell'America che ha posto il suo mostruoso tallone di ferro su quelle poche decine di migliaia di comunisti che ci sono. Il Governo sbaglia di molto se ritiene di soffocare il libero movimento sindacale dei lavoratori con la forza.

A questo punto l'oratore affronta la questione delle organizzazioni di massa e della libertà di organizzazione. La democrazia — afferma Terracini — non si esaurisce nel Parlamento. Ci sono dei paesi che hanno un Parlamento il quale, più o meno formalmente, funziona, ma che sono strutturalmente reazionari. La nostra Repubblica, per questo, non abbiamo voluto chiamarla Parlamentare, bensì Repubblica Democratica.

Ci sono azioni che si conducono fuori del Parlamento e che hanno per scopo di formare, di creare, di organizzare, di orientare una opinione pubblica. Il diritto di organizzazione è sancito solennemente dall'art. 18 della Costituzione. De Gasperi intende questo articolo come una ratifica delle vecchie organizzazioni già esistenti: le mutue, i sindacati (fino a un certo punto), le confraternite... «No, on. De Gasperi. Ci sono dei nuovi organismi che vanno sorgendo oggi in Italia. Lei ad Arezzo ha parlato di "Comitati d'Azione" con tono allarmato e ostile. Non si tratta di quello che lei crede. I Comitati della Terra, creati dalla Costituente della Terra, sono organismi pienamente legittimi ai sensi della Costituzione; e così i Comitati dei Consigli di Gestione, i Congressi del Mezzogiorno, le Riunioni delle Amministrazioni democratiche.

A questo punto l'oratore affronta l'ultima parte del suo discorso, dedicata al problema dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa, che in Italia significa il problema dei rapporti fra la Chiesa cattolica e la Repubblica. Rievocata brevemente la storia delle varie formulazioni dell'art. 7 della Costituzione, l'oratore parla del Concordato, che, in forza di quel medesimo art. 7, è

Il compagno Terracini

divenuto un elemento della Costituzione italiana.

Una delle disposizioni del Concordato sulla quale il fascismo più insistette fu la non partecipazione della Chiesa alla vita politica italiana. E si noti che nel momento in cui il Concordato fu concluso una partecipazione attiva e massiccia della Chiesa alla vita politica italiana, come quella cui abbiamo assistito nelle recenti elezioni, non era certo prevedibile. Ma anche non volendo parlare della Chiesa, in particolare resta il fatto che l'Azione Cattolica ha partecipato, larghissimamente partecipato, alla campagna elettorale recente (l'oratore cita una notiziola di cronaca del *Popolo* in cui si annuncia l'arresto di due persone colpevoli di essersi impadronite di 70 quintali — settanta quintali — di manifesti elettorali appartenenti all'Azione Cattolica).

A questo punto Terracini ricorda l'art. 43 del Concordato che inibisce all'Azione Cattolica ogni attività di carattere politico. La *Voce Repubblicana* si è facilmente consolata affermando che quella del 18 aprile è stata una «eccezione» e che per il futuro varrà la regola. No. Se la legge c'è deve essere rispettata e sarebbe dovere del Governo prendere posizione decisamente contro chi ha violato la legge.

Terracini ricorda il discorso di Schuster sui sindacati, di data assai recente, e legge alcune frasi da un giornalucolo clericale di Montepulciano, *l'Araldo Poliziano* dove uno scrittore di grido, l'on. Fiordani, deputato d.c., parla in termini ingiuriosi e volgari di Garibaldi e di «altri pagliacci come lui».

Ma soprattutto Terracini si sofferma sul calunnioso falso montato dal Vaticano contro la compagna Laura Diaz in occasione delle recenti elezioni di Ortona. A parte il fatto che la frase attribuita alla nostra compagna non fu pronunciata, ecco che cosa scrive *L'Osservatore Romano*, organo ben più responsabile dei foglietti provinciali dell'Azione Cattolica: «*L'Agenzia ARI parla stamane di possibile denuncia a norma del Concordato. Sia bene: ma si impone qualche cosa di più immediato, in attesa degli sviluppi dell'azione giudiziaria. Occorre che intanto il parlamento deplori e condanni l'atto*». «Signori — esclama con forza Terracini — l'*Osservatore Romano*, l'organo di uno Stato straniero, dà ordini al Parlamento italiano? Dà ordini a quell'istituto che è al centro della vita democratica del popolo italiano e che lo rappresenta?

«Quando l'on. De Gasperi — continua l'oratore avviandosi alla conclusione — verrà qui a rispondere a nome del Governo, non vogliamo sentire da lui un inno alla potenza spirituale della Chiesa, come l'altra Camera ha sentito. La potenza della Chiesa la conosciamo troppo bene se è vero che, proprio per essa, il mondo odierno è quello che è, con tutto quello che ha di bene, e anche, forse, con quello che ha di male. Se l'on. De Gasperi si sentirà poeta, venga ad elevare un inno alle libertà democratiche della Repubblica Italiana!». (*Applausi ritirisimi*).

Un lungo, prolungato applauso si leva da tutti i banchi della sinistra.

Prima di Terracini aveva parlato il saragattiano GONZALES.

Nella seduta mattutina la solita maggioranza governativa ha imposto la propria volontà in due votazioni: la proroga al 31 ottobre del decreto legislativo concernente il condono di sopratasse e pene pecuniarie in materia tributaria e la approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio già votato dalla Camera.

Nell'una e nell'altro votazione la opposizione ha votato contro.

Sulla proroga del condono delle pene pecuniarie il compagno FORTUNATI ha dichiarato che il voto dei comunisti era contrario perchè la frequenza di queste proroghe stimola la morosità dei contribuenti e l'inerzia degli uffici tributari.

GLI SVILUPPI DELLA LOTTA NEL NORD

I quartieri di Milano mobilitati contro i quarantamila licenziamenti

Le donne portano i viveri agli operai che presidiano le fabbriche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 25. — *Giorni fa all'Asolombarda (ch'è la denominazione contratta dall'Associazione degli industriali Lombardi), i più grossi esponenti del padronato milanese si riunirono per discutere una importante faccenda.*

Ognuno aveva portato con sè fascicoli, cartelle, appunti, statistiche ognuno lesse una sua relazione fatta di cifre di molti zeri, 5000 concludeva uno, 2000 dice un altro, 500, 3500 gli altri... Poi si fece una addizione semplicissima, si sommarono un certo numero di cifre e infine si concluse a voce bassa: «40 mila».

Da quel giorno questa cifra è corsa sulle bocche di tutti i milanesi, è diventata l'argomento di tutte le conversazioni che si svolgono quotidianamente nelle fabbriche, negli uffici, nelle strade, nei caseggiati, nei negozi, che anche le vecchiette che fanno la spesa ripetono sui mercati. «40.000 licenziamenti» si dice — «vogliono licenziare 40.000 padri di famiglia».

E la gente che passa davanti all'Isotta Fraschini, davanti alla Bezzi occupata dagli operai, alla Breda, alla Borletti, davanti alle grandi, piccole e medie fabbriche minacciate, considerate ormai come parte viva del quartiere, come qualcosa di suo, di milanese, di incontrattabile, qualcosa come a Roma certi monumenti, che se scomparissero Roma non sarebbe più Roma, mormora preoccupata, si avvicina agli operai, discute, discute. «Questo è il 18 aprile», dicono — anche i democristiani lo dicono — anche l'operaio Stracka, democristiano di base, rappresentante della corrente d.c. alla FACE. L'ha detto all'assemblea delle Commissioni Interne milanesi quando «ha invitato tutti gli amici a combattere contro quegli industriali che ci hanno sabotato prima e dopo il 18 aprile». E i primi ad applaudire sono stati i suoi compagni di fede politica, quelli che nelle fabbriche di Milano non pensano affatto a discutere di Alleanze e di scissioni, perchè oggi uno solo è il pensiero: salvare il proprio posto di lavoro, il pane, la fabbrica, il Paese dalla rovina e se non si è uniti a combattere, addio speranza di salvezza, non c'è più niente da fare.

Per questo quando le prime donne del quartiere di Lambrate si recarono alla Bezzi occupata dagli operai, per portare loro ceste di frutta e pane e pasta, gli altri cittadini si unirono subito ad essi e ognuno portò qualcosa, e nacque poi spontaneamente con una semplicità meravigliosa il Comitato di difesa dei disoccupati. Per questo oggi, dovunque sia una fabbrica in pericolo, la popolazione si organizza in comitati di solidarietà e assicura agli operai che vadano dritti per la loro strada, che si difendano contro i licenziamenti perchè tutto il quartiere è con loro.

La «battaglia dei 40.000» attorno alle fabbriche è quella del popolo di Milano che non vuole lasciar sola nella lotta la sua classe operaia. Oggi in Piazza del Duomo, sotto la Madonnina, fermata la città, snezzato per una mattina il ritmo della sua vita, la classe operaia ha detto al Governo che prima di liquidare i «40.000» gli industriali dovranno passare sul corpo di Milano. Ma Milano non combatte solo per sè stesso.

Quelli della Motta lo sanno bene di combattere per tutti i lavoratori sotto l'incubo della disoccupazione.

E lo sanno bene anche i signori della Confindustria che dopo poche ore hanno rimborsato alla Motta perfino i vetri rotti delle pasticcerie.

GIANNI TOTI

Undici giorni di sciopero dei braccianti di Padova

PADOVA, 25. — L'undicesimo giorno di sciopero dei braccianti e dei salariati agricoli della Provincia di Padova è stato caratterizzato dall'accentuato atteggiamento provocatorio da parte degli agrari e delle forze di polizia.

Appena giunte in città le prime notizie concernenti le aggressioni contro gli scioperanti avvenute un po' ovunque nella provincia, i lavoratori delle principali fabbriche abbandonavano spontaneamente il lavoro per portarsi nei pressi della Prefettura: qui si aveva una nuova carica della celere.

Tutte queste misure intimidatorie però non hanno fatto altro che inasprire la volontà di lotta

L'INGHILTERRA VUOLE IL FATTO COMPIUTO

Il Senusso si proclama sovrano della Cirenaica

Proposte londinesi per lo smembramento della Libia

CAIRO, 25. — Il Gran Senusso, Sayed Idriss es Senussi, capo della setta dei senussiti, ha proclamato «l'indipendenza» della Cirenaica, di cui si è autonominato principe sovrano.

Il giornale «Al Ahram», che pubblica la notizia, precisa che la decisione è stata comunicata ufficialmente al governo egiziano.

A quanto si apprende da Tripoli la notizia non giunge inaspettata per gli ambienti italiani ed arabi: questi, infatti, fanno rilevare come in questi ultimi tempi venisse continuamente caldeggiata da parte britannica la tesi della costituzione in Libia di tre governi locali autonomi, sotto la sovranità del Senusso, con esclusione di qualsiasi ingerenza diretta o indiretta dell'Italia.

Questa proposta, informa l'Agenzia «New World Press», caldeggiata anche da Robin Maugham, in un lungo articolo sullo «Spectator», non ha mancato di suscitare vive reazioni e fondate critiche a Tripoli. D'altra parte, gli ambienti londinesi non hanno mancato di sottolineare che con questa soluzione (dei tre governi) «la Libia potrebbe ottenere l'immediato riconoscimento dell'indipendenza. Ma in tal caso sarà necessario che il nuovo stato stipuli un trattato di assistenza «con una potenza disposta a fornire consiglieri tecnici e aiuti finanziari».

Tale potenza, a quanto si rileva a Tripoli, dovrebbe essere naturalmente l'Inghilterra, la quale intenderebbe realizzare con il Senusso un trattato del genere di quelli già stipulati con la Transgiordania, l'Egitto e gli altri stati arabi posti sotto il suo controllo.

Queste mire britanniche sono chiaramente espresse nell'articolo del Maugham, il quale afferma: «Un plebiscito popolare (in Libia) rivelerebbe chiaramente una preferenza per la Gran Bretagna e interessi e sentimenti m'inducono a credere che l'Inghilterra debba accettare tale responsabilità».

La notizia dell'odierna iniziativa del Senusso, che ha riempito di indignazione non solo gli italiani in Libia ma anche quelle correnti arabe che sono ostili ai senussiti e si oppongono allo smembramento della Libia, viene interpretata come una manovra britannica intesa ad influenzare, creando un fatto compiuto, le decisioni dei 4 sostituti

LE CLAUSOLE CAPESTRO DEL PIANO MARSHALL

L'Inghilterra rinvia la firma La Francia ha capitolato

Il Parlamento inglese chiede di discutere le clausole del Trattato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 25 — Nei riguardi del Piano Marshall, in Inghilterra sia il Parlamento che la stampa e l'opinione pubblica sono di parere tutt'affatto differente da quello del Ministro degli Esteri italiano che dichiarò che il «piano» essendo stato consigliato dall'ambasciatore americano dev'essere senz'altro una buona cosa.

Il Piano Marshall è all'ordine del giorno e Londra, in questo momento, lo ha preso in serio esame e gli organismi competenti lo hanno sottoposto ad un fuoco di fila di critiche. E dopo che dalle lunghe discussioni a Washington tra l'ambasciatore britannico e il Dipartimento di Stato e dalle indiscrezioni avute se si è saputo che le condizioni imposte dagli Stati Uniti trasformavano del tutto la caratteristica del Piano, anche la stampa e l'opinione pubblica stanno facendo i calcoli per vedere se questa operazione commerciale conviene o meno.

Visto infatti che non si può più parlare di aiuti gratuiti ma di anticipi da pagarsi salati, l'ambasciatore inglese sembra stia discutendo molto di più del previsto, ieri anche per 9 ore, nel cercare di mitigare le condizioni imposte dagli Stati Uniti per dimostrare che le cose stanno in maniera ben differente da quello che gli europei speravano.

Il Parlamento, dal canto suo, ha fatto chiaramente intendere al governo che per discutere un problema di simile importanza era necessario un tempo adeguato, e che quindi si pregava il Gabinetto di presentarsi in tempo utile con documenti per discutere. Come si sa, tutti i Paesi che ricevono aiuti devono firmare accordi bilaterali con gli Stati Uniti entro il 3 luglio. Eden ieri faceva notare al Governo che il 3 luglio sta rapidamente avvicinandosi e che il governo farebbe bene a prendere in considerazione l'opportunità di posporre la data della firma dell'accordo, così che la Camera possa essere sicura di avere il tempo adeguato per la discussione. Morrison rispondeva a nome del governo dicendo che il Gabinetto era a questo proposito altrettanto ansioso del Parlamento e che desiderava che la discussione non soffrisse limitazioni di tempo.

Non si può approvare e passare in fretta e furia un argomento di simile importanza, ha aggiunto Morrison ed è meglio rimandare la firma di qualche tempo. Dopo queste dichiarazioni di Morrison ci si aspetta a Londra che la firma venga rimandata di una settimana o due. Questo significherà la perdita degli aiuti per questo periodo, ma sia al governo che al Parlamento hanno capito che non si può prendere alla leggera una cosa del genere. Tanto più che ci si aspetta ai Comuni una forte opposizione sia tra i conservatori che tra i laburisti.

Il «Daily Express» stamane prendeva ancora una volta posizione contro il piano affermando che «il piano Marshall deve essere rifiutato da parte della Gran Bretagna sia pure ringraziando di cuore».

Stasera si facevano a Londra nere previsioni per il piano in seguito ai risultati della Convenzione repubblicana di Filadelfia. Si sa che Dewey per vincere la candidatura ha dovuto promettere cariche e ricompense a destra ed a sinistra ed innanzi tutto al Senatore Martin che fu colui che gli dette il calcio di inizio. Martin pare che andrà al Tesoro e conoscendolo per esperienza si dice a Londra che egli sopprimerà ogni dollaro prima di concedere all'Europa. Del resto lo stesso Dewey non è un entusiasta del piano ed ancor meno lo sarà adesso che dovrà rendere ragione delle sue azioni alla destra repubblicana che lo ha sostenuto a Filadelfia.

O. S.

Il conte Sforza smentisce se stesso

La convenzione bilaterale italo-americana per l'E.R.P. (non ancora firmata) avrà validità giuridica solo dopo la ratifica parlamentare ma, indipendentemente da essa, gli Stati Uniti potranno continuare le forniture.

Questa precisazione, fatta stamani dal portavoce di Palazzo Chigi, implica la rinuncia governativa al nuovo fatto compiuto (entrata in vigore prima della ratifica) progettato dall'on. Sforza ed esposto nella nota intervista ripradotta giovedì. I trattati, di cui all'art. 80 della Costituzione, non possono entrare in vigore senza l'approvazione di

Bidault ha capitolato di fronte a Washington

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 25. — *Oggi alle 16 Schuman ha convocato il consiglio interministeriale per il piano Marshall. Al termine della riunione il portavoce ha dichiarato che il governo francese ha accettato il testo del trattato bilaterale fra la Francia e l'America rimesso, due giorni fa da Harrimann e Schuman, chiedendo la modifica solo di una clausola, modifica che dovrà ancora essere accettata dagli americani.*

Nulla osta quindi da parte di Schuman, alla firma prima del 3 luglio del trattato bilaterale. Ma questa firma deve essere autorizzata dal Parlamento. L'atmosfera di Palazzo Borbone fa pensare che il dibattito sarà oltremodo acceso, difficile e procederà per almeno una settimana. Questa sera, alle 18.30, alla fine del Consiglio interministeriale, l'ambasciatore americano Caffery si è recato all'Hotel Matignon, dove Schuman gli ha comunicato la decisione del Consiglio interministeriale, senza nascondere la sua preoccupazione del governo per la resistenza che la ratifica incontrerà al Parlamento.

Caffery ha risposto che nel caso che l'ostruzionismo del Parlamento facesse durare il dibattito oltre il 3 luglio, gli aiuti americani verrebbero sospesi fino alla ratifica.

Il portavoce di Schuman ha confermato che un accordo sarebbe intervenuto questa sera fra Schumann e Caffery sul problema del carbone americano il cui prezzo verrebbe aumentando solo del 40 % e non del l'80 % come aveva richiesto Harriman. Questa riduzione è la mancia americana per l'accettazione delle clausole jugulatorie degli accordi bilaterali che sanciscono il vassallaggio economico della Francia al dollaro.

Domani Bidault terminerà dinanzi alla sottocommissione degli affari esteri la propria difesa per il modo in cui i negoziati per l'accordo bilaterale sono stati condotti. Si ritiene che Bidault verrà bocciato dai comunisti, dall'U.R.R. e dal l'R.P.F.

LUIGI CAVALLO

SOTTO LA PROTEZIONE DEGLI ALLEATI

Bombe a Trieste contro le organizzazioni operaie

TRIESTE, 25. — Da alcuni giorni si è intensificata a Trieste la campagna contro l'organizzazione sindacale unitaria con l'evidente scopo di rompere l'unità dei lavoratori approfittando di vari pretesti. La direzione dei cantieri di Trieste aveva fatto affiggere negli stabilimenti un ordine col quale veniva vietato l'uso della lingua slovena negli stabilimenti. La decisione, che è una manifesta violazione della libertà individuale dell'individuo, è stata subito appoggiata dall'organizzazione sindacale infeudata alla D. C.

In seguito a questo fatto gli operai dei cantieri esasperati nel vedere respinte tutte le loro proteste hanno invaso gli uffici del sindacato scissionista distruggendo mobili e suppellettili.

Speculando sull'avvenimento, il sindacato D. C. ha indetto per oggi uno sciopero generale di protesta a difesa «della libertà dei cantieri» (si tratta, evidentemente, della libertà di impedire agli sloveni di parlare la loro lingua).

Lo sciopero che non solo non è generale, ma nemmeno parziale nei grandi stabilimenti ha avuto ripercussioni solo nei centro della città dove i grossi commercianti ed industriali più che scioperare hanno indetto una specie di serrata. Difatti le imprese statali hanno lasciato liberi i dipendenti affinchè potessero scioperare e gli organismi del governo militare alleato hanno concesso prontamente la loro autorizzazione, come conferma lo stesso giornale d. c. «Ultimissime». Il quale scrive testualmente che gli operai dei cantiere erano tutti al lavoro e che mancavano solo i tecnici.

Visto il fallimento dello sciopero, sono entrate in azione alcune squadre neofasciste le quali, tra l'altro, hanno attaccato un tram a colpi di bombe. I terroristi, individuati da alcuni cittadini, sono stati arrestati. Numerosi altri episodi di violenza si sono verificati in tutto il centro cittadino.

Durante la notte, sono state lanciate delle bombe anche contro la sede dei Sindacati Unici, con l'evidente scopo di intimorire i negozianti del centro e di indurli a tenere chiusi i negozi durante la giornata.

Due bombe a mano sono state lanciate stanotte anche contro la sede del Partito comunista di Trieste Non si deplorano vittime.

Nelle grandi industrie e nel porto il lavoro prosegue normalmente.

LA BATTAGLIA IN GRECIA

Le truppe fasciste respinte a Onoria

Altri 26 patrioti fucilati ad Atene

LONDRA, 25. — Radio Grecia Libera dirama un comunicato sull'andamento delle operazioni militari in Grecia. Il comunicato dichiara che nel settore di Konitza le truppe monarco-fasciste hanno sofferto gravi perdite. Aspri combattimenti sono in corso nella zona del Monte Grammos.

Il 23 giugno, precisa il comunicato, le truppe monarco-fasciste hanno proseguito i loro attacchi nel settori di Nestoria e di Konitza, tentando di occupare, con l'appoggio dell'artiglieria e dell'aviazione la città di Onoria. Reparti dell'Esercito Democratico sono passati al contrattacco ed hanno respinto e posto in fuga il nemico.

Un comunicato del comandante in capo fascista Demetrios Yadzis, ammette stasera che le truppe del governo di Atene «non sono riuscite a spezzare la linea tenuta dai guerriglieri».

Si apprende intanto che ventisei patrioti sono stati fucilati stamane

DISCUSSIONE SULLA TUTELA DELLA MATERNITA'

Una domanda a Maria Federici

Pro o contro il progetto di legge del Fronte?

Abbiamo ricevuto dalla compagna M. M. Rossi la seguente lettera:

Caro Ingrao.

L'on. Maria Federici ha dedicato un suo bisbetico corsivo alla nota da me pubblicata su l'Unità del 20 giugno a proposito del progetto di legge sulla tutela della maternità recentemente presentato al Parlamento dalle deputate del Fronte, scomodando persino il resoconto parlamentare della seduta del 10 maggio.

La gentile collega democristiana vorrebbe persuadermi che il nostro ennendamento all'art. 37 della Costituzione là dove afferma che «le condizioni di lavoro devono consentire alla donna lavoratrice) l'adempimento della sua essenziale funzione familiare ed assicurare alla madre e al bambino una speciale e adeguata protezione», sarebbe «identico nella sostanza sebbene diverso nella forma» da quello che alla stessa proporrei, cioè: «le condizioni di lavoro devono consentire (alla donna lavoratrice) l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e materna».

I due emendamenti non erano affatto identici come ognuno può constatare. Infatti, perchè se erano identici, il Presidente dell'Assemblea Costituente avrebbe posto in votazione per primo il nostro? E perchè i deputati democristiani non lo approvarono?

Approvato con i soli voti delle sinistre, l'emendamento, secondo la dichiarazione del Presidente, aveva assorbito l'emendamento Federici.

No, i due emendamenti non erano identici: chiaro ed esplicito il nostro, implica impegni precisi da parte dei datori di lavoro per la protezione da assicurare alla madre ed al bambino. Volutamente generico l'altro, affida la protezione della madre lavoratrice e del suo bambino, oltre che alla divina provvidenza, alla buona volontà degli industriali e degli agrari. La Confindustria e la Confida avrebbero, senza esitazione alcuna, approvato l'emendamento democristiano Federici e respinto il nostro.

Ma noi abbiamo risposto l'episodio della votazione dell'art. 37 della Costituzione per porre alla nostra collega democristiana una domanda alla quale l'on. Federici ha preferito rispondere: quale sarà il loro atteggiamento di fronte al progetto di legge da noi presentato, che risponde allo spirito dell'art. 37? Quando il Parlamento dovrà, nei prossimi giorni, decidere la spesa in considerazione, voteranno favorevolmente, dimostrando così di volere davvero tutelare le madri lavoratrici ed i loro bambini, da parte dei datori di lavoro, o voteranno contro.

A meno che i deputati democristiani non abbiano pronto, anche questa volta qualcosa di più gradito alla Confindustria e specialmente alla Confida di quel che non sia il progetto di legge delle deputate del Fronte.

Il tono aspro che l'on. Federici adopera sempre nelle sue discussioni e nelle sue polemiche non ci meraviglia. Noi riteniamo che esso non giovi alla chiarezza delle argomentazioni, ma avvalori invece la tesi di coloro i quali ingiustamente sostengono che la politica non si addica alla femminilità della donna.

MARIA MADDALENA ROSSI

PIETRO INGRAO
Direttore responsabile

Stabilimento Tipografico U.E.I.P.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma